



**Mauro
Cozzoli**

Generosi tutti insieme Siamo COMUNITÀ

« **N**on amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» – esorta Giovanni (1Gv 3,18). L'amore «nella verità» è – per l'apostolo, come per Gesù nel Vangelo – un amore «con i fatti»: amore attivo, generatore di processi e di opere. Mai verbale, vagamente sentimentale o astrattamente dottrinale. Ma impegnato, capace di misurarsi con tutte le durezza e le pesantezze, le avversità e le precarietà dell'umano. E suscitare dedizione e tenacia, passioni e speranze. Via prima e privilegiata dell'amore nel Vangelo è la misericordia: moto del cuore che si china sulle umane miserie. Per curare e sanare, accompagnare e integrare, perdonare e riconciliare. Per vincere – è la profezia e la sfida del Vangelo – il male con il bene.

Il che è vero e vale non solo a livello interindividuale e micro-relazionale, con “opere di misericordia” personali e

La misericordia deve farsi prassi sociale e politica per lasciare una memoria viva del Giubileo. Ma se si vuole realizzare davvero un'opera che si fa storia non bastano le competenze dei singoli: serve spirito di condivisione.

spontanee. Ma anche sociale e macro-relazionale, dove le “opere di misericordia” prendono forma strutturale e stabile. Papa Francesco, dopo avere – in preparazione e all'inizio del Giubileo – schiuso le coscienze alla misericordia e ai suoi compiti, esorta

vivamente ora – nel cuore del Giubileo – a osare questo passaggio dall'individuale al pubblico, dallo spontaneo all'organizzato, dal provvisorio all'istituito. Come nella Veglia di preghiera della Domenica della Divina Misericordia: «*Che bello sarebbe che come un ricordo – diciamo un “monumento” – di quest'Anno della Misericordia, ci fosse in ogni diocesi un'opera strutturale di misericordia: un ospedale, una casa per anziani, per bambini abbandonati, una scuola..., una casa per recuperare i tossicodipendenti... Tante cose che si possono fare...*». L'appello non è all'individuo ma alla comunità: quella diocesana *in primis*, in cui la comunità è ecclesialmente e territorialmente istituita. Da questa ad ogni altra comunità, secondo l'entità, le funzioni e le finalità di ciascuna, come una parrocchia, un'associazione, una congregazione religiosa. Perché non è nelle

possibilità e nelle competenze dei singoli «l'opera strutturale», ma nella condivisione e nel concorso di tutti. La misericordia non è tutta e solo nell'aiuto materiale e spirituale che un individuo, una famiglia, un gruppo di volontari può offrire. È anche nel soccorso organico e strutturato, così da rispondere efficacemente alle indigenze e alle loro impellenze. Specie quando queste diventano pervasive ed endemiche. Qui la generosità dei singoli non basta. Occorre istituire la misericordia sul territorio, con progetti e realizzazioni fatte di risorse umane e fisiche, in cooperazione cordiale e complementare con le istituzioni civili e pubbliche.

Per questo occorre maturare una coscienza e una prassi sociale e politica della misericordia, volta a impiantarla nella *societas* e nella *civitas*. Nella consapevolezza che questa non è né un'opera di supplenza della Chiesa, né uno sconfinamento dal Vangelo, ma una fedeltà più aderente e credibile, nella linea segnata dal principio d'incarnazione, del farsi attivamente prossimi degli altri, a cominciare dagli ultimi, i non competitivi, i marginali e gli esclusi. Perché l'*ecclesia* non è aliena alla *polis*, ma profondamente intessuta. Lo deve essere in maniera privilegiata con strutture di misericordia, attraverso cui il Vangelo si fa



storia e la carità di Cristo continua a farsi carne nel corpo ferito della società e della città degli uomini.

Si è soliti – per grandi eventi celebrativi – erigere un monumento a memoria. Papa Francesco invita a pensarlo per questo evento giubilare: «Sarebbe bello che ogni diocesi pensasse: cosa posso lasciare come ricordo vivente, come opera di misericordia vivente, come piaga di Gesù vivente per questo Anno della Misericordia? Pensiamoci e parliamone con i Vescovi». L'invito è a edificare in ogni Chiesa locale e particolare un *memorial* vivo di questo anno di grazia – un ospedale, una casa d'accoglienza, una comunità di recupero – che rimanga e splenda agli occhi di tutti come un richiamo e un ritorno permanente a quel Vangelo della misericordia su cui il Giubileo ha ricentrato il vivere cristiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la PORTA *aperta*
il mensile del Giubileo

Supplemento di Avvenire
N° 7- Domenica 12 Giugno 2016